

Scenari Wall Street punta sull'addio ai vincoli per la finanza che resusciterà i profitti da «trading» finiti al bando. Entro giugno atteso il taglio delle tasse

Trump fa bene alle banche

Da novembre, tutti i titoli delle «big» sono saliti. E l'ottimismo cresce

DI FABRIZIO GORIA

A un mese esatto dall'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca ci sono già i primi vincitori di questa amministrazione. Si tratta delle banche di Wall Street, da Citigroup a Wells Fargo passando per Goldman Sachs, J.P. Morgan e Morgan Stanley. Infatti, con la già promessa cancellazione della riforma finanziaria voluta da Barack Obama, il Dodd-Frank Act, l'industria bancaria è destinata a incrementare i profitti. Un freno, però, potrebbe arrivare dalla Federal Reserve.

La scorsa settimana il numero uno di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, ha fatto una lunga telefonata al suo ex collega Gary Cohn, oggi direttore del National economic council della Casa Bianca. Secondo le fonti governative interpellate, si è trattata di una telefonata «strategica», voluta da Blankfein per comprendere quali saranno le prossime mosse di Trump in materia fiscale e regolatoria.

Fiducia e guadagni

«Sono normali conversazioni, che sono sempre avvenute negli anni tra l'amministrazione e le principali società che operano sul territorio statunitense», minimizzano le fonti. È però scontato che Blankfein e Cohn abbiano discusso del Dodd-Frank Act, che Trump desidera stralciare. I profitti da negoziazione sono il punto più significativo per le banche di Wall Street. Senza di essi, gli istituti dovrebbero contare in modo quasi esclusivo sulla clientela retail. Ed è per questo che l'ottimismo dei banchieri dopo l'elezione di Trump è salito alle stelle.

Secondo il rapporto «Ubs investor watch» pubblicato dalla banca elvetica, il 68% degli investitori si aspetta un ritorno finanziario nel corso del 2017. A ottobre, solo il 25% degli intervistati, circa duemila, lo pensava. Anche l'ultimo sondaggio di Bank of America-Merrill Lynch, reso pubblico giovedì scorso, ha dato esiti simili. Se un anno fa solo l'1% degli investitori credeva possibile un boom economico, oggi è il 23%. Allo stesso modo, oggi il 43% degli intervistati vede l'economia mondiale in una stagnazione secolare, contro l'88% di un anno fa. Gli effetti della vittoria di Trump si sono già osservati sulle quotazioni azionarie delle principali società finanziarie di Wall Street. Il titolo di Goldman Sachs è passato dai 175 dollari del 4 novembre scorso agli oltre 250 dollari della scorsa settimana.

Nello stesso orizzonte temporale, Morgan Stanley è salita da 32 a 46 dollari per azione, mentre J.P. Morgan è cresciuta da 67 a oltre 90 dollari.

Citigroup, nonostante un po' di altalena a inizio anno, conferma il trend positivo per Wall Street, registrando un incremento che ha portato il titolo da 48 a oltre 60 dollari.

Perfino Wells Fargo, colpita nei mesi scorsi da uno scandalo finanziario riguardo a conti correnti aperti senza l'autorizzazione dei clienti, ha tratto benefici dopo l'elezione di Trump. Il suo titolo, infatti, è passato da 44 dollari a quasi 60. Più ridotti i valori per Bank of America, che è salita da 16 a 24 dollari.

Divieti e sgravi

L'opinione comune è che più Trump resterà a Washington, più ci saranno profitti per l'industria bancaria. Ma cosa ha in mente di fare The Donald? *In primis*, cancellare il divieto di *proprietary trading*, la negoziazione per conto proprio, che invece la presidente della Fed, Janet Yellen, ha difeso nella sua audizione al Congresso la scorsa settimana.

Su questo punto, gli investitori credono che Gary Cohn e il segretario del Tesoro Steven Mnuchin consiglieranno a Trump di abolire il divieto. «C'è molta fiducia a riguardo, perché il *proprietary trading* non deve essere visto per forza come un'attività demoniaca», spiegano dalla Securities industry and financial markets association (Sifma), la più rilevante *lobby* del settore.

L'altra novità positiva per Wall Street, come spiegato da Blankfein nella telefonata a Cohn, sarebbe una significativa riduzione del carico fiscale sulle spalle delle società. E Trump ha già promesso al suo elettorato che il taglio delle tasse ci sarà e che sarà «il più grande mai visto nella storia americana». Le ipotesi che circolano sono molte, ma su un punto sono tutti concordi. Trump e Mnuchin vogliono ridurre le aliquote societarie dal 35% al 15%, con l'obiettivo di far rientrare entro i confini nazionali i capitali delle società statunitensi che hanno ridotto la loro presenza negli anni passati.

Entro giugno, salvo sorprese, si dovrebbe conoscere l'entità degli sgravi e l'orizzonte temporale per la loro introduzione nel sistema americano. Trading proprietario e meno tasse potrebbero quindi spingere ancora più in alto i profitti di Wall Street, ma non quanto sperato dagli investitori istituzionali. Questo perché la Fed potrebbe decidere di aumentare la sua normalizzazione della politica monetaria, drenando quindi la liquidità. Il tutto con l'obiettivo di non farggiare la creazione di bolle dei prezzi in alcune classi di asset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

Trading proprietario

Così come esiste la negoziazione di titoli per conto dei clienti, una banca può decidere di utilizzare parte delle proprie risorse finanziarie per entrare sui mercati per conto proprio con il *proprietary trading*, o trading proprietario. Si discosta dalla negoziazione tradizionale per le tecniche utilizzate, come l'arbitraggio, che consiste nell'acquisto di un titolo su un mercato per poi rivenderlo su un secondo mercato, traendo vantaggio dalla differenza di prezzo. Molto usato negli Usa durante la crisi *subprime*, è stato bloccato nel 2010 dal Dodd-Frank Act, che contiene la Volcker Rule (dal nome dell'ex presidente della Fed Paul Volcker), che lo vieta per le banche commerciali, ritenendolo rischioso per i consumatori e per il sistema finanziario. Nonostante ciò, il trading proprietario è ancora possibile per alcuni tipi di fondi d'investimento e fondi *hedge*.

Il punto

Il Fisco «leggero» vale 12 miliardi di guadagni

Uno dei primi obiettivi del presidente statunitense Donald Trump è quello di allentare il peso fiscale per le imprese. Era nel programma per le primarie, lo era in quello delle presidenziali, e lo è ancora oggi che è arrivato alla Casa Bianca. L'idea di fondo è quella di ridurre le aliquote di venti punti base, dal 35 al 15 per cento. Per farlo, tuttavia, deve riuscire a convincere il Congresso dei suoi tagli alla spesa pubblica, che non sono ancora stati definiti a un mese dall'insediamento. Se però il taglio diventasse effettivo, i profitti per le sei maggiori banche di Wall Street (Wells Fargo, J.P. Morgan, Citigroup, Bank of America, Morgan Stanley, Goldman Sachs) po-

trebbero incrementare di 12 miliardi di dollari complessivamente. Secondo uno studio degli economisti di Bloomberg è infatti questo il valore del piano fiscale di Trump per l'industria bancaria, che quindi — secondo l'ottica della Casa Bianca — avrebbe maggiori margini per l'assunzione di nuovo personale. Nello specifico, con l'aliquota al 15% Wells Fargo potrebbe risparmiare circa 3,8 miliardi di dollari, mentre Morgan Stanley ne risparmierebbe poco più di 3 miliardi. Ulteriori benefici potrebbero arrivare dalla riforma fiscale, altro obiettivo di Trump, che razionalizzando il sistema delle entrate tributarie gestito dall'Internal revenue system (Irs) potrebbe garantire un risparmio di circa 8 miliardi di dollari al settore bancario statunitense. Riguardo allo snellimento burocratico, tuttavia, non è ancora iniziato l'iter legislativo.

F.G.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA